

Lettura strutturalistica del Palazzo Farnese di Caprarola

Anche in chi non lo vede per la prima volta, il Palazzo Farnese di Caprarola non manca mai di suscitare un certo effetto-sorpresa: tanto ci appare incongrua questa enorme costruzione sospesa all'estremità di un modesto borgo e con esso in nessun modo collegata, se non proprio da un contrasto che appare troppo forte per non essere stato voluto.

Concepita con enorme grandiosità, quasi sproportionata al luogo in cui si trova, raramente utilizzata dal suo stesso ideatore, quest'opera ci si presenta vagamente assurda, stupefacente ed ambigua.

Mentre però molti palazzi rinascimentali hanno una ricchissima bibliografia, relativamente scarsa è quella su Caprarola, e gli studiosi stranieri se ne sono occupati raramente (1). Per lo più quello che sappiamo si riferisce alla fitta corrispondenza fra il Cardinale Alessandro Farnese e quanti lavoravano all'esecuzione del Palazzo: l'umanista Annibal Caro fra i primi, e poi architetti, pittori e decoratori; segno di quanta importanza egli desse a quel Palazzo in cui, personalmente, passò così poco tempo (2).

Questa meraviglia del nostro Rinascimento, giustamente famosa fra i contemporanei (3), appare quasi cir-

(1) *Bibliografia*. L. SEBASTIANI, *Descrizione e relazione storica del nobilissimo e real Palazzo di Caprarola*, Roma 1741.

C. TRASMONDO - FRANGIPANE, *Descrizione storico-artistica del R. Palazzo di Caprarola*, Roma 1869.

F. GAI, *Palazzo Farnese in Caprarola*, Roma 1895.

G. BALDUCCI, *Il Palazzo Farnese di Caprarola*, Roma 1970.

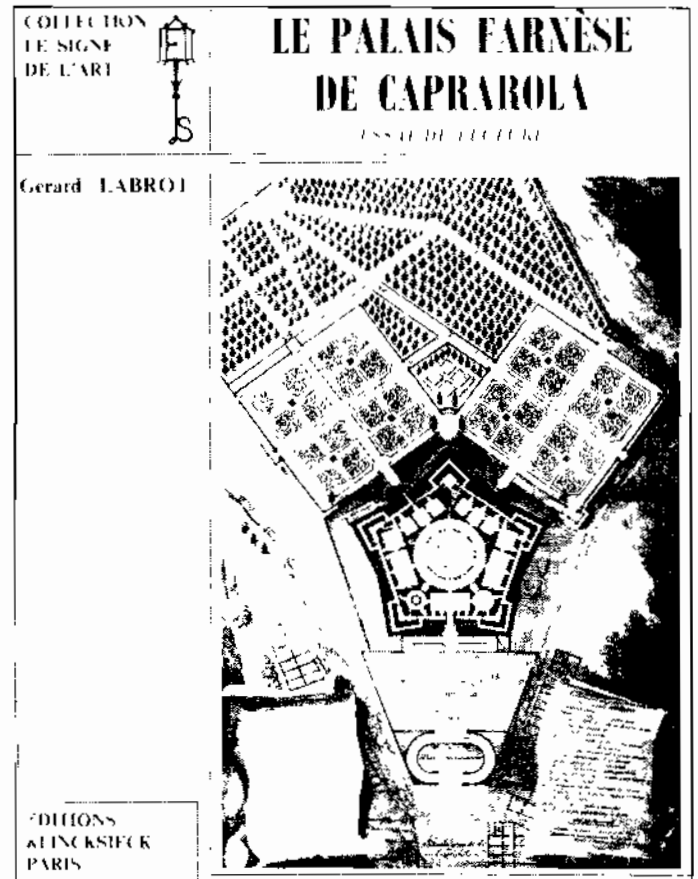
I. FALDI, *Gli affreschi del Palazzo Farnese a Caprarola*, s. l., 1962.

J. RECUPERO, *Il Palazzo Farnese di Caprarola*, Firenze 1975.

(2) La costruzione del Palazzo, cominciata nel 1559 quando Alessandro (nato nel 1520) non era ancora quarantenne, proseguì per ventisette anni, mantenendo la pianta pentagonale del primo progetto sangallescò, ma con varie e radicali trasformazioni. La medaglia commemorativa per celebrare l'ultimazione dell'edificio è del 1575. Scultori, decoratori, giardinieri e fontanieri continuarono la loro opera fino al 1586. Il cardinale morì appena tre anni dopo.

(3) Riportiamo la descrizione che ne fece il Montaigne nel suo «Giornale del viaggio di Michel de Montaigne in Italia», ediz. it., Firenze 1959 (pagine 177-178):

«(Da Bagnai) seguendo la dritta strada incappassimo a Caprarola Palazzo del Cardinal Farnese: il quale è di grandissimo grido in Italia. Non ne ho visto in Italia nessuno che li stia a petto. Ha un gran fosso d'attorno intagliato nel tufo. L'edificio di sopra alla foggia d'un terrazzo: non si vedono le tegole. La forma cincangola (= pentagonale), ma la quale pare quadrateggiata agli occhi. Dentro pure è tonda perfettamente, con larghi corridoi a torno, voltati tutti, e dipinti d'ogni parte. Le stanze quadre tutte. L'edificio molto grande. Sale bellissime. Fra le quali ce n'è una mirabile, nella quale alla volta di sopra si vede il globo celeste con tutte le figure. A torno alle mura il globo terrestre, le regioni, e la cosmografia, pinta ogni cosa molto riccamente sul muro istesso. In diversi altri luoghi si vedono dipinte le più nobili azioni di Papa Paulo 3 e Casa Far-



condata da un alone di mistero, ed è significativo il fatto che quanti se ne sono occupati sinora lo abbiano fatto per lo più dall'esterno, ritrovandone la storia, le

nese. Le persone ritratte si al vivo, che dove il nostro Contestabile, o la Regina Madre, o i suoi figliuoli... si vedono ritratti, subito sono riconoscibili di chi li ha visti. Simigliantemente il re Francesco, Enrico II, Piero Strozzi et altri. In una medesima sala ai due termini si vedono le effigie del re Enrico II... sotto la quale lo dice la scritta "Conservatore di Casa Farnese"; all'altra si vede il re Filippo, la cui scritta dice "Per li molti beni da lui ricevuti". Ci sono anche fuori parecchie cose ragguardevoli e belle. Fra le altre una grotta la quale spruzzando l'acqua in un laghetto con arte fa parere, et alla vista et al suono, la scesa della pioggia naturalissima. Il sito sterile et alpestro. E li bisogna tirare l'acqua delle sue fontane fino di Viterbo a otto miglia discosta.» Fu proprio grande merito dei Farnese l'aver dotato Caprarola dell'acqua, costruendo un canale che portava alla città l'acqua del Lago di Vico (il «Rio Vicano»). L'opera venne compiuta appunto in quegli anni. Il Montaigne, che effettuò il suo viaggio fra il giugno 1580 e il novembre 1581, vide Caprarola il 30 settembre, sulla via del ritorno in patria.



Foto Brogi n. 18151 - Firenze

fasi della costruzione, le date dei vari cicli pittorici, le attribuzioni agli autori..., ma pochi hanno cercato veramente di leggere il Palazzo, di risalire all'idea ispiratrice.

In realtà, molti artisti hanno lavorato a Caprarola, ma nessuno di essi aveva la statura intellettuale necessaria per portare a termine un programma di così vasta portata: esecutori diligenti, ma non ideatori, si limitarono a realizzare le disposizioni che andava minuziosamente impartendo il vero autore, Alessandro Farnese. E ancor oggi il Palazzo ci parla di lui con impressionante evidenza.

Un tentativo di lettura « dall'interno » molto interessante è stato fatto da uno studioso francese con un saggio inedito in Italia, pubblicato nel 1970 dall'editore parigino Klincksieck, specializzato in analisi strutturalistiche e semiologiche, particolarmente per quanto

concerne le opere d'arte figurativa ⁽⁴⁾. Anche se oggi lo strutturalismo, dopo un periodo di esaltazione, attraversa un periodo di revisione critica, come tutte le mode culturali, bisogna però riconoscergli un merito: quello di focalizzare l'interesse sull'opera in sé, facendo astrazione per quanto possibile dai dati storici e biografici che costituiscono certo una utile preparazione alla lettura diretta dell'opera, ma non possono sostituirlo. Di fronte ad un'opera d'arte, sia essa musicale, letteraria o figurativa, il critico strutturalista cerca soprattutto di individuarne i mezzi d'espressione, di risalire alla logica interna che ne crea il significato, di riconoscere di quali segni si sia servito l'artista e come li abbia organizzati per ottenere un insieme ricco di significato ⁽⁵⁾.

L'analisi che lo studioso francese, Gérard Labrot, fa del Palazzo Farnese si articola in un volume di oltre 150 pagine, ben illustrato e ricco di dati cronologici, che l'autore ha peraltro relegato in appendice, fedele ai suoi principi di voler far parlare innanzitutto l'opera stessa. Il « saggio di lettura » si compone di varie fasi

⁽⁴⁾ GÉRARD LABROT, « Le Palais Farnèse de Caprarola » - Essai de Lecture, Paris 1970. L'autore è docente di Storia dell'Arte contemporanea presso l'Università di Grenoble. Ha pubblicato anche uno studio sull'« Image de Rome au temps du schisme (1534-1667) » e una ricerca sull'aristocrazia napoletana fra il 1530 e il 1734, pubblicati rispettivamente a Lilla nel 1978 e a Napoli nel 1980.

⁽⁵⁾ Cfr. il Testo Base di CL. LÉVY-STRAUSS, *Antropologia strutturale*, ed. it. *Il Saggiatore*, Milano.

e mette in luce un complesso sistema di antitesi e di sintesi che ne è il principio ispiratore.

In primo luogo, l'antitesi « Reggia-Rocca », secondo i termini usati da F. Arditio ⁽⁶⁾, per cui la fortezza del progetto iniziale conserva i suoi bastioni a ricordare la potenza militare dei Farnese, ma, aprendoli nello spazio, li contraddice riducendoli a terrazze per sottolinearne l'inutilità, ora che i Farnese sono talmente potenti da essere al di sopra di ogni sfida. Nata come fortezza, la costruzione si trasforma in reggia, conser-

vando l'impianto originale e nel contempo svuotandolo di significato.

Rifacendosi poi alla tipologia della dimora signorile nel Rinascimento, il Labrot rileva che in città le famiglie patrizie si costruiscono dimore sontuose aventi funzione di *status-symbol*, a gara fra loro, mentre in campagna preferiscono semplici ville, luogo di riposo e anche di utilità, in quanto periodicamente il signore vi si reca per controllare i raccolti e l'andamento della proprietà, nonché la conservazione delle provviste. Anche se la terra non è più l'unica fonte di ricchezza, resta pur sempre un investimento privilegiato; proprio i Farnese dedicarono particolari cure ai loro possedimenti, che, oltre ad arricchire di industrie (soprattutto tessili), dotarono di culture modello e di vasti impianti di canalizzazione e irrigazione. Il Palazzo di Caprarola non è una vera e propria « villa », non si inserisce nella natura come le ville medicee o quelle palladiane, ma non si adatterebbe neanche ad un contesto urbano ⁽⁷⁾, perché è stato pensato per uno splendido isolamento e il dominio dello spazio.

La sua posizione così isolata e incombente sarebbe adatta piuttosto ad un minaccioso castello medievale e del castello ha infatti il poderoso basamento e il difficile accesso. Al solo vederle, le rampe danno un senso di fatica fisica e tutto l'insieme ci fa avvertire per contrasto la nostra piccolezza e l'imponenza della costruzione. Né villa, né reggia, né castello, essa è insieme queste tre cose e nessuna di esse e si pone in antitesi con il borgo modesto ai suoi piedi, che ne fa maggiormente risaltare — per contrasto — la grandiosità.

Per quanto riguarda poi l'interno, l'autore attira l'interesse sul contrasto fra le sale « private » sul retro, semplicemente decorate e di dimensioni modeste, e quelle « di parata » sulla facciata, immense e brulicanti di figure e scene affrescate. Ci si arrivava quasi di sorpresa dall'atrio sotterraneo ed oscuro, non come oggi entrando dalla Sala delle Guardie, quasi risucchiati dal vortice della Scala Regia. Così, entrando, si aveva subito un'impressione di grandiosità e di fasto.

Nessuna comunicazione fra le classi sociali: da un lato il signore e la sua corte, dall'altro i servitori, che sono ignorati, relegati ai piani alti nascosti dal cornicione e obbligati a passare per corridoi e scale dissi-



mulati nello spessore del muro, affinché il signore che essi pur servono non si accorga nemmeno della loro esistenza negata.

Tale fasto ottenuto appunto grazie ad una serie di contrasti (palazzo-borgo, spazio aperto - spazio chiuso, luce-ombra, semplicità-lusso, padrone-servitore) non è fine a se stesso, ma è funzionale in quanto tende all'esaltazione del Cardinale, offerto nei grandiosi e scenografici saloni all'ammirazione del pubblico (che personalmente detestava). Negli appartamenti privati il Cardinale non manca mai di elogiare la solitudine, il silenzio, la riservatezza e dai rari riferimenti biografici traspare un carattere schivo e sdegnoso, ma il dovere di casta gli impone di vivere alla ribalta. Qui presentiamo già Versailles, ove la vita del Re Sole si svolge in uno spettacolo permanente, come qui in un quadro di fasto e scomodità — irreale come un palcoscenico; luogo fatto non per viverci, ma per comparirvi.

Passando poi all'analisi degli elementi decorativi, il Labrot rileva l'antitesi fra la straordinaria abbondanza delle immagini e la loro progressiva perdita di significato, di realtà, in quanto assistiamo alla inflazione del falso: false architetture, false finestre, falsi arazzi, false porte, falsi paesaggi, falsi marmi. L'occhio non riesce più a distinguere il reale dall'irreale: scene storiche e mitologiche, bibliche e allegoriche, tutte sullo stesso piano, hanno tutte lo stesso valore al pari delle grottesche, dei motti e degli emblemi.

⁽⁶⁾ « Relazione sul Palazzo di Caprarola a Lavinia Feltre delle Rovere », cit. in *Recupero*, p. 4.

⁽⁷⁾ I Farnese avevano d'altra parte a Roma un altro meraviglioso palazzo, il più fastoso dell'epoca. Si tratta del Palazzo Farnese, opera di Antonio da Sangallo il Giovane e di Michelangelo, oggi sede dell'Ambasciata di Francia.

Ma paradossalmente tanta varietà di temi si articola in un discorso unitario: l'esaltazione della famiglia Farnese e di Alessandro, la creazione di un mito politico. Questo prelado umanista nipote di Paolo III, lui stesso sempre a un passo dal papato senza mai poterlo raggiungere, mecenate raffinato e abilissimo diplomatico: ecco l'ispiratore di Caprarola, palazzo-villa-castello voluto non tanto per sua personale comodità, quanto per mostrare a tutti la potenza della sua famiglia e di riflesso la propria.

Domo di chiesa e appassionato di cultura pagana, signore neo-feudale e insieme uomo della Controriforma, amante della solitudine, ma tenuto a vivere in pubblico, uscito da rude stirpe guerriera, ma amante del lusso raffinato, spirito contemplativo e imprenditore..., uomo di mille antitesi e figura nel complesso misteriosa, il Cardinale Alessandro ha lasciato il suo ritratto spirituale nel Palazzo

Così scrive il Labrot (op. cit., pagine 7-8 e 12):

« Fin dal principio avevamo il desiderio di scrivere la storia del palazzo dal punto di vista del suo creatore e truttore: il cardinale Alessandro Farnese, facendo parlare l'insieme significante del Palazzo. Così abbiamo cercato di dimostrare che esiste una serie di legami estremamente perentori fra l'occupazione dello spazio realizzata dai differenti elementi di Caprarola e un certo orientamento della vita sociale voluto dai Farnese..., architettura inseparabile da una violenza fatta agli uomini e allo spazio.

Una impresa così cosciente non può compersi senza la preponderanza di certi comportamenti intellettuali e concreti: sistemazione di uno spazio che è appropriazione definitiva di quest'ultimo: esigenza di un immenso apparato che sottintende un dominio estremamente autoritario sugli artisti come sulle forme. Non è arte per



ALEXANDER FARNESIUS CARDINALIS URBEM PARMAM
OCTAVIO FRATRI INTERPOSITIS CALVMNIIS NON REDDITAM
A JULIO III ACCIPIT EAQUE FRATRI TRADITA
ANCIPITEM ID TEMPORIS DOMVS SVAE NATVM IN TUTO COLLOCAT
ANNO MD LVI

Il cardinale Alessandro Farnese riceve da Giulio III la città di Parma, di Taddeo Zuccari (Incisione di Georg Kaspar Prenner, tratta da *Illustri fatti farnesiani nel Real Palazzo di Caprarola*, Roma 1748)

l'arte, ma sfruttamento, previa sottomissione, di tutte le tecniche diffuse dai linguaggi contemporanei: arte applicata che nasce dalle esigenze di un clan...

Caprarola acquista un carattere unico se si considera la situazione sociale e intellettuale che ne caratterizza il possessore: ambiguità fondamentale nel palazzo e della sua decorazione che parla di chiesa, ma anche del rango e dell'alterigia propria di una casta. Potere temporale e potere spirituale, grandezza morale e grandezza sociale, rese palpabili dagli stessi segni, personaggi, oggetti... Avventura di immensa portata, se si considera Caprarola come una possibile risposta alle istanze fondamentali di un periodo di importanza capitale per tutti i campi della cultura. Pensiero cristiano e iconografia pagana: nessuna opera del tempo ci offre tale sintesi. Erede del Rinascimento per educazione, per ricchezza raffinata e anche per profonda convinzione, importante protagonista della Controriforma che va cercando, non senza timori e contraddizioni, una propria identità nei confronti del Rinascimento, il Gran Cardinale ricorre per primo con imparziale serenità a Giove e alla Bibbia... Caprarola insegna alla Chiesa e a quelli che si attengono al suo magistero il buon uso della mitologia che coabita perfettamente con la cultura cristiana. La nozione di continuità si pone all'origine di tutto il palazzo: continuità dello spazio farnesiano che si articola intorno alle gesta della famiglia e dei suoi spostamenti, reali o immaginari. Al di là del tempo l'azione dei Farnese si sviluppa sempre nella stessa direzione senza interruzioni. Continuità familiare al servizio di valori definitivi... essa ci è sempre presentata come implicita e il discorso pittorico è sempre pronunciato al presente. Negli stessi luoghi, i Farnese sono i successori di Ercole e ne possiedono le stesse virtù: l'acqua continua a sgorgare (*). In essi

(*) Allusione alla leggenda secondo la quale Ercole fece sgorgare l'acqua del Lago di Vico piantando con forza nel terreno la sua lancia, per esaudire le preghiere degli abitanti della zona che soffrivano la sete. Per tale prodigio fu adorato come dio e gli venne eretto un tempio. E' evidente il nesso con i Farnese che portarono l'acqua a Caprarola.

rivive l'alta moralità, la giustizia e l'obbedienza a Dio che qualificano Salomone, David, Mosè e i Giudici d'Israele.

Il tempo farnesiano non presenta quindi spazi vuoti, perché vede garantita la sua continuità da Dio stesso: il soprannaturale, con manifestazioni accuratamente raffigurate dalla pittura, assicura che la presenza di Dio nel mondo non è una illusione né una invenzione degli uomini. Dai tempi mitici dell'Antico Testamento ai tempi reali della storia d'Italia le apparizioni non cessano, come dimostra la sala degli Angeli che offre due scene dell'Antico Testamento e due scene recenti. Anche la storia degli uomini si pone sotto il segno della continuità paganesimo-cristianesimo, come dimostra la sala della Solitudine. Il mondo presente è tributario di tutto quanto è stato elaborato dal più lontano passato. Non c'è dunque riforma possibile: la coscienza percepisce questa continuità a riprova di un ordine del mondo definitivo, intoccabile che la Famiglia coi suoi atti conferma ad ogni istante. Non può esservi frattura storica nell'animo di un Farnese che pertanto (atteggiamento di portata incalcolabile) nega ogni possibilità di "variazione" nella Chiesa cattolica... »

La Chiesa dunque, pur trasformandosi, non cambia; e così pure i Farnese e la loro potenza, da Ercole al Cardinale Alessandro. Rassicurante messaggio di continuità di valori definitivi, di certezze sostanziali, pur attraverso apparenti contraddizioni.

Ecco quanto ci rivela la « lettura » di Caprarola attraverso l'analisi del Labrot: continuità nella diversità, equilibrio fra istanze contraddittorie, superamento dell'antitesi mediante la sintesi. E questo in un momento difficile nella storia della Chiesa e dell'Italia, sul declinare del Rinascimento, nell'infuriare delle guerre di religione, con l'Europa divisa dalla Riforma. Ma il messaggio di Caprarola è rassicurante: la famiglia Farnese è là a garantire che niente sarà perduto e che l'antico ordine non sarà violato.

MARIA LUISA POLIDORI

Il Consorzio per la gestione delle Biblioteche Comunale degli Ardeni e Provinciale « Anselmo Anselmi » di Viterbo invita tutti coloro che si sono laureati discutendo testi di interesse locale ad offrirne una copia, perché venga posta a disposizione degli studiosi interessati.

Il Consorzio è disposto, nell'eventualità che l'autore possieda una sola copia della tesi, a provvedere alla sua riproduzione fotostatica.

Coloro che intendono raccogliere il presente invito — ed ai quali va, fin d'ora, il più vivo ringraziamento del Consorzio Biblioteche — possono mettersi in contatto con la Direzione della Biblioteca, Palazzo Santoro, Piazza Verdi 3, Viterbo, tel. 30695.